

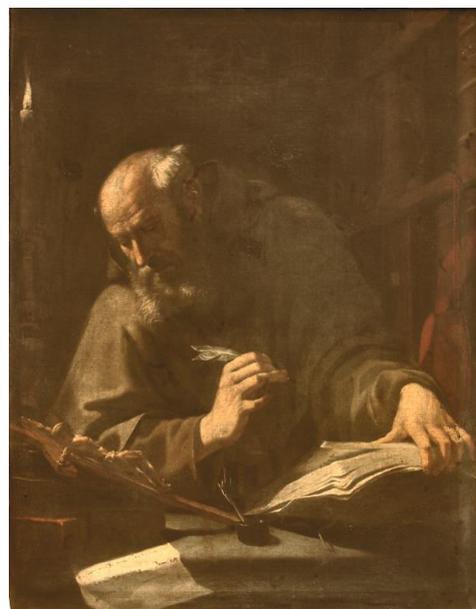
VIII centenario della nascita di San Bonaventura da Bagnoregio La reliquia ritrovata

Nel 2017 ricorre l'800° anniversario della nascita di San Bonaventura e - come per altre celebrazioni simili - ciò diviene occasione di riflessioni, eventi e pubblicazioni sul pensiero e la personalità del Dottore serafico. In questa ricorrenza, alla vigilia della festa del Santo, il 14 luglio 2017, i Ministri Generali della famiglia francescana hanno scritto una lettera ricordando il profilo del Santo, il suo pensiero teologico e il suo ruolo importante nella storia dell'Ordine Franciscano; evidenziano, inoltre, il messaggio bonaventuriano per l'Ordine e per tutti gli uomini del nostro tempo.

Cenni biografici

Paolo Piazza (1557 ca – 1641), San Bonaventura. Roma, Ss.ma Concezione

Bonaventura, al battesimo Giovanni Fianza, nasce a Bagnoregio (VT) verso il 1217. Nel 1235 si reca a Parigi, dove frequenta le facoltà della Arti e di Teologia. Probabilmente nel 1243 entra tra i Frati Minori. Terminati gli studi teologici nel 1253, diventa *magister* di teologia e ottiene la *licentia docendi*. Nel 1257, eletto Ministro generale dell'Ordine francescano, rinunciò alla cattedra. Intraprese vari viaggi in Europa per conservare l'unità dell'Ordine, esposto da una parte alle suggestioni delle teorie pauperistiche di Gioacchino da Fiore, e dall'altra dalle tendenze secolaresche insorte in seno all'Ordine. Favorevole a coinvolgere l'Ordine francescano nel ministero pastorale e nella struttura organizzativa della Chiesa, nel Capitolo generale di Narbona del 1260, contribuì a definire le regole che dovevano guidare la vita dei membri dell'Ordine: le Costituzioni dette appunto Narbonensi. A lui, in questo Capitolo, venne affidato l'incarico di redigere una nuova biografia di san Francesco d'Assisi che, intitolata *Legenda maior*, diventerà la biografia ufficiale nell'Ordine. Infatti, il Capitolo generale successivo, del 1263, approvò l'opera composta dal Ministro generale; mentre il Capitolo del 1266, riunito a Parigi, giunse a decretare la distruzione di tutte le biografie precedenti alla *Legenda Maior*, probabilmente per proporre all'Ordine una immagine univoca del proprio fondatore.



Paolo Piazza (1557 ca – 1641), San Bonaventura. Roma, Ss.ma Concezione.

Nel maggio del 1273, già vescovo di Albano, fu nominato cardinale; l'anno successivo partecipò al Concilio di Lione nel corso del quale morì. Fu canonizzato da Sisto IV nel 1482 e proclamato Dottore della Chiesa, assieme a San Tommaso d'Aquino da Sisto V nel 1588.

Vicende delle Reliquie di San Bonaventura

San Bonaventura morto a Lione nella notte tra il 14 e il 15 luglio 1274, fu sepolto nella sacrestia della chiesetta dei Frati Minori di Lione¹.

¹ Per le vicende dei resti mortali di S. Bonaventura cf. Francesco Pietrangeli Papini, *Vicende dei resti mortali di San Bonaventura*, in *Quinto convegno di studi bonaventuriani* [1957], pp. 67-81.

Nel 1450 – come scrive il Papini² - i suoi resti furono trasferiti nella nuova chiesa costruita vicino a quella antica, che minacciava di crollare.

Il 14 marzo 1490 il Re di Francia Carlo VIII volle una ricognizione solenne dei resti di S. Bonaventura, alla presenza di numerosi vescovi e dignitari. Prima di ricomporli nel sepolcro, distribuì alcune reliquie a varie personalità; l'osso del braccio destro fu destinato a Bagnoregio, dove il primo maggio 1491 fu portato dal vescovo di Vienne, Angelo De Catonis assieme al Ministro Generale dei francescani Francesco Sansone.



Il Santo Braccio di Bagnoregio

Nel **1494** Carlo VIII fece costruire un piccolo oratorio nella chiesa dei francescani e vi fece portare i resti di S. Bonaventura, collocate in casse di cedro e avvolte in drappi di seta con frange d'oro. Trattene una reliquia del santo (una mascella), conservata in Fontainebleau, poi donata nel 1662 al convento dei francescani di Parigi.

Nel **1495** Pietro II di Borbone, reggente durante l'assenza di Carlo VIII, guarnì la cassa contenente le reliquie del santo con lamine di oro e di argento. La Regina, sua moglie, fece collocare la testa del santo in una lussuosa teca d'argento in forma di busto.

Nel 1562, prima che gli ugonotti invadessero il convento nella notte del 30 aprile, i frati fecero in tempo a nascondere i resti di San Bonaventura interrando in una buca dell'orto, assieme a oggetti e vesti sacre di valore. Gli eretici trovarono il nascondiglio degli oggetti preziosi e della cassa con le ossa del santo, che bruciarono in piazza e dispersero le ceneri nel Rodano. Il busto con la testa del santo, sfuggita agli ugonotti, scomparve durante e dopo la rivoluzione francese.

Il "santo braccio" di Bagnoregio è rimasto l'unica reliquia al mondo di san Bonaventura.

La reliquia dei Cappuccini di Roma

Da questo braccio nel **1633** il Vescovo di Bagnoregio Carlo Bovio, su richiesta di Papa Urbano VIII, prelevò la reliquia che si conserva ancora nella chiesa dei Cappuccini di Roma Via Veneto.

Francesco Petrangeli Papini in "*Vicende dei resti mortali di san Bonaventura*", scrive che "Urbano VIII ordinò al vescovo di Bagnoregio Carlo Bovi di estrarre una notevole particella del S. Braccio per donarla all'altare della chiesa dei Cappuccini vicino a Piazza Barberini. Alla volontà del Papa si uniformò il vescovo, rogando il relativo atto in data 16 maggio 1633"³. Aggiunge che in questa chiesa vi sono due bracci. Uno contiene "un osso rotondeggiante (forse parte di apofisi o protuberanza di osso di un arto), delle dimensioni viste di circa mm. 25x20"; l'altro contiene "Una scheggia di osso delle dimensioni 50x15 mm.

"Nella romana chiesa dei Cappuccini a Via Veneto è tutt'ora conservata la scheggia di osso, tratta dalla bagnorese insigne reliquia, della quale ho già fatto cenno. Il reliquiario che la contiene (ho potuto vederlo ed esaminarlo, per cortese concessione dei PP. Cappuccini, l'11 giugno 1956) è di tipo e fattura assai modesti e nessun valore artistico e commerciale. Consiste in un semplice braccio o, meglio, avambraccio in



² Francesco Petrangeli Papini, cit., pp. 67 e 75.

³ Ivi, p. 76.

legno, dorato esternamente, terminato con mano, ricavata nello stesso blocchetto di legno, che tiene fra il pollice e l'indice una penna metallica.

Circa metà dell'avambraccio – che ha le dimensioni di un normale avambraccio di uomo ed è alto, compresa la mano, circa cm 40, ha diametro alla base di circa cm 15 e figura rivestito di manica di abito – è una incamerazione ovale con assi maggiori e minori, rispettivamente di cm 8 e cm 6, nella quale, protetta da una lastrina di vetro, è una scheggia di osso delle dimensioni di circa mm. 50x15, con spessore di circa mm. 6.



Un reliquiario identico, – avambraccio in legno dorato di fattura e dimensioni uguali a quelle del precedente – è pure custodito, assieme all'altro ora descritto nella stessa chiesa dei Cappuccini in Via Veneto in Roma e contiene, nella incamerazione, un osso rotondeggiante (forse parte di apofisi o protuberanza di osso di un arto), delle dimensioni viste di circa mm. 25x20: anche questa reliquia è attribuita a S. Bonaventura dalla scritta figurante su una strisciolina di carta applicata alla teca, e come reliquia di S. Bonaventura i frati custodiscono, assieme all'altra nella sagrestia superiore della chiesa”⁴.

Quest'ultima, di fatto, è la reliquia di san Tommaso d'Aquino donata ai Cappuccini insieme a quella di san Bonaventura nel 1633 da Papa Urbano VIII.

La descrizione fatta dal Papini, che vide le due reliquie l'11 giugno 1956, corrisponde quasi in tutto allo stato attuale delle due reliquie rinvenute di recente, precisamente nella “Sagrestia superiore della chiesa”.

I due bracci sono identici nella materia e nella forma, sono di legno argentato (precisare se foglia d'argento o altro); quello di san Bonaventura (con “*un osso rotondeggiante*”) è poggiato su una base di legno, è dorato, ma s'intravede l'argento sottostante⁵; ed ha la reliquia inserita frontalmente, piuttosto in basso. Manca la chiusura posteriore della reliquia che era assicurata da timbri e ceralacca segno dell'autenticità, confermata, come si vedrà, nel 1744. Il Braccio di San Tommaso, anch'esso di legno argentato, un po' più malandato, è privo di base e di reliquia.

L'atto di donazione

Il documento di donazione è riportato nelle sue “memorie”⁶ da Michele da Bergamo⁷, frate cappuccino architetto, che aveva costruito il nuovo convento dei Cappuccini nei pressi del Palazzo

⁴ Ibidem, pp. 78-79. L'Autore fa notare che le misure sono approssimative, fatte ad occhio.

⁵ Tale doratura fu fatta probabilmente negli anni 30/40 del secolo scorso, quando la chiesa fu restaurata e in molte parti fu adoperata la porporina.

⁶ [Michele da Bergamo], *Cose di maggior Consideratione, intorno alli siti, et fabrica della nova Chiesa, e Convento de' Frati Minori Cappuccini, et altri particolari, cavati dal Giornale di detto luogo, et alcune di esse ridotte tutte in un luogo per più facilità* &c. p. 22v. Archivio Provinciale dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Romana (APCR).

Barberini, nominato da Papa Urbano VIII soprintendente alle costruzioni della Camera apostolica nel 1631. Fu testimone oculare della donazione, come narra nella premessa personale alla trascrizione del documento:

A di 16 Maggio 1633 giorno doppo la Pentecoste il Sommo Pontefice Urbano VIII si compiacque insieme con li Cardinali S. Onofrio e Ginetti⁸, venir a celebrar Messa nella nostra Chiesa, e trattar col novo nostro Generale il P.F. Antonio da Modena; e con tall'occasione lasciò per l'Altar Maggior doi bracci d'Argento, uno con le reliquie di S. Tomaso d'Acquino et l'altro con la reliquia di S. Bonaventura hanta da Bagnorea come segue:

[20rb] IN DEI Nomine Amen. Anno a salutifera Nativitate D.N. Jesu Christi millesimo sexcentesimo trigesimo secundo, indictione decimaquinta, die vero sexta mensis Augusti, Pontificatus autem S.mi in Christo Patris et D.N.D. Urbani divina Providentia Papae VIII, anno eius decimo.

Pateat evidenter et sit notum qualiter Civitas Balneoregii, quae praeclarum Ecclesiae lumen mundo edidit Sancti Bonaventurae habet illius brachium Argentea Theca in forma brachii cum ornamentis Pontificalibus artificiose pieque elaborata inclusum cum hac inscriptione:

Brachium S. Bonaventurae. Hanc Reliquiam donavit & Fran[iscus]. San[sonius] Generalis Minorum Conventi S. Francisci de Balneoregio. Cal.[sic] Maii MCCCCLXXXI.

De quo Petrus Galesinus Prot. Apost. in vita huius eximii Ecclesiae Doct. S.R.E. Card. Episcopi Albanen. ord. Min. cap. de Reliquiis et veneratione ad Xistum V Pont. Max. ita scripsit.

Divino beneficio exoptat Balneoregii eiusdem S. Brachium quod e Gallia praecipuis illius Sancti cultor Franciscus Sansonius Min. Generalis, eo attulit, fecitque et est ab eo tempore semper habitum in honore, ad eumque visendum confluunt undique popoli, praesertim dum stata anniversaria die decima quarta Julii singulis annis solemniter peragitur, sanctumque Brachium processionaliter per Civitatem fertur, venerandumque in Ecclesiis sex ponitur.

Et cum nuper in Urbe Ill.mus et R.mus D. Carolus Bovius Episcopus Balneoregiensis ut ipse asseruit et affirmavit mihi Notario, et testibus infrascriptis, vivae vocis oraculo habuerit in mandatis, a S.mo D. Urbano Divina providentia Papae octavi, ut ex hoc venerabili Brachio S. Bonaventurae fragmentum aliquod Sanctitati suae perferendum mitteret. Volens praefatus D. Episcopus Summo Pontifici morem gerere, ut par est, postquam ab Urbe ad Civitatem Balneoregii se contulit die supradicta associatus a me Notario, ab eius familiaribus et aliis quam pluribus ad effectum praedictum, accessit ad Ecclesiam Collegiatam S. Nicolai cereis ardentibus micantem astantibus ibidem RR.DD. Priore

⁷ Michele da Bergamo (+1641) aveva costruito il convento di Piazza Barberini (o della SS.ma Concezione), nel quale i Cappuccini si erano trasferiti nel 1631, lasciando quello vecchio di San Bonaventura nei pressi di Fontana di Trevi. Le spese per la nuova fabbrica furono a carico del Card. Antonio Barberini, fratello del Papa e frate cappuccino. Fu considerato quasi proprietà della famiglia Barberini. Il Papa stesso nella chiesa si era riservato una "Cappella segreta", dove si recava spesso a pregare scendendo dalla vicina residenza del Quirinale. Il cappuccino architetto Dal 1608 al termine della sua vita, il cappuccino architetto ricoprì quasi ininterrottamente la carica di addetto alle fabbriche dei conventi (fabbriciere). Sotto la sua direzione furono costruiti i conventi di Mentana, Velletri, Monterotondo, Albano, Campagnano e Ronciglione, Genzano, Tolfa. Cf. Domeico da Isnello, *Il Convento della Ss. Concezione dei Padri Cappuccini in Piazza Barberini di Roma*, Viterbo 1923; Fortunato Giuseppina, *L'architettura dei frati cappuccini nella Provincia Romana tra il XVI e il XVII secolo e il complesso conventuale dell'Immacolata Concezione a Roma*, Casarsa Edizioni, Pescara 2012, 299 pp. Ill. bn e col. Con appendice documentaria e bibliografia; Benocci Carla, *Un architetto cappuccino nella Roma barocca. Fra' Michele da Bergamo*. Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2014, 441 pp.

⁸ Antonio Barberini (1569-1646), fratello del Papa, nel 1692 entrò tra i frati cappuccini nel noviziato delle Celle di Cortona, fu creato Cardinale nel 1624 col titolo di Sant'Onofrio al Gianicolo. Fu vescovo di Senigallia dal 1625 al 1628, Protettore dell'Ordine dei Cappuccini, Segretario della Sacra Congregazione della Romana e Universale Inquisizione, Penitenziere maggiore della Penitenzieria Apostolica, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, Protettore dei Cappuccini dal 1632 fino alla morte avvenuta nel 1646. Marzio Ginetti (1585-1671). Nato a Velletri (Roma) dalla nobile famiglia dei Principi Ginetti; negli orti di questa famiglia, secondo la tradizione, si stabilirono i frati cappuccini nel 1550. Probabilmente il Card. Marzio non fu del tutto estraneo alla costruzione di un luogo più ampio e confortevole per loro in località "Monte Calvario", dove i frati si trasferirono nel 1613. Il Papa Urbano VIII ebbe grande stima di lui e lo nominò cardinale nel 1626 col titolo di S. Maria Nova. Gli furono affidati compiti diplomatici, amministrativi e pastorali. Fu Prefetto di varie Congregazioni, tra cui la Sacra Congregazione dei Musici. Fu vescovo di Patraso, di Albano (1653-63), di Sabina e Poggio Mirteto (1663-66), di Porto (1666-71). Fu a lungo Vicario di Roma.

et Canonicis ac multitudine copiosa, et genuflexus adoravit ante Altare maius ex lapide sereno confectum ubi ad praesens intrinsecus eius Arca ceruleo serico cooperta S. Brachium argenteo ornato miro opere effecto, honorifice decenterque asservatur, tunc Prior cocta, et Stola indutus adhibitis quinque clavibus patefecit fores, et Arca, eductumque e primis et secundis custodiis praeciosum ac Venerabile Brachium in Altare exposuit. Mox e genuflexorio surgens Episcopus, accepta Stola supra Rochetum, ascendit Altare, et deosculatus est Argenteam Thecam, amotisque tribus pensilibus serulis, ac deposita Argentea Theca, inventum est S. Brachium, a cubitu ad manum exclusive; Et semel atque iterum veneratus, serulaque secta in parte cubiti, Venerab. Reliquiam christallina capsula auro ornata clausit, aliaque capsula, oloserico ceruleo cooperta [20vb] Sum. Pontifici. Op. Max. Urbano VIII mittenda recondidit, eamque secum attulit, ipsumque sanctum Brachium, accipiens in manibus Populo benedixit. Et deinde suis oculis, prout erat antea fuit repositum, et clausum coram Ill.mo et Rev.mo D. Episcopo praesente, et mandante mihi Notario et Canc. Episcopali, ut de permissis, unum, seu plura conficerem Instrumentum seu Instrumenta &.

Actum Balneoregii, in Ecclesia Collegiata, praedicti S. Nicolai in g.ta (sic) Rotae. Praesentibus ibidem RR.DD. Priore Joanne Christofaro, Petro Fazino, Innocentio Zarano, dictae Ecclesiae Canonicis et R. P. Bernardino Ord. Min. Conv. S. Francisci omnibus de Balneoregio testibus habitis atque rogatis.

Die vigesima septima Men. Aug. 1632 Indictione 15a Pont. qui supra &. Ill.mus et R.mus D. Carolus Bovius Episcopus Balneoregien., habens penes se Sanctam Reliquiam sectam sub die sexta dicti Mensis ex Vener. Brachio S. Bonaventurae existente in Collegiata Ecclesia S. Nicolai Balneoregien. christallina capsula clausa oloserico ceruleo cooperta recondita, in praesentia mei Notarii, testiumque infrascriptorum alia lignea capsula inclusit, ipsamque alligatam insigillavi cera sex in locis proprio Sigillo obsignatam Rev. Presb. Aug. Venturio Ariminen. eius Cappellano mox Romam ituro consignavit Ill.mo et Rev.mo D. Fausto Polo, Pontificiae Domus Praefecto afferendam cum eius litteris, ut nomine eiusdem D. Episcopi Pont. Op. Max. Urbano VIII redderet.

Actum Suriani Hortanae Dioecesis, in quo praedictus D. Episcopus reperiam nonnullis de causis, in domo D. Laurentii Brugiotti, iuxta suos fines &. Praesentibus ibidem per Ill.o et Adm. D. Hieronymo Colesancto ArchiDiac. Balneoregien., et Vicario Generali D. Marco Antonio Panicado, hab... (?) Galleii, et R.D. Bernardino Alexandro Curato de Tengluriani Testibus habitis &.

Et quia Ego Joannes Baptista Bruciottus Urbevitanus publicus et Apostolica autoritate Notarius et modo Ill.mi et Rev.mi D. Episcopi Balneoregien. Cancellarius de supra scriptis omnibus rogatum feci et in fidem hic me subscripsi, et publicavi, reg. & salvo &.

[21rb] Carolus Bovius Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Balneoregien.

Universis & fidem facimus, supradictum D. Joannem Baptistam Bruciottum de praemissis rogatum, esse Notarium, et Cancellarium meum, eiusque publicis scripturis adhibitam fuisse et hodie adhibere fidem, contentaque in retroscriptis Instrumentis vera esse attestamur.

In quorum fidem &.

Datum Balneoregii ex Palatio nostro Episcopali hac die 21 Septembris 1632.

C[arolus] Ep[iscopu]s

+ locus Sigilli

II. Ricollocazione e autenticazione della reliquia del Braccio di San Bonaventura. 1744.

Anche questa reliquia di S. Bonaventura, tratta dal "Santo Braccio di Bagnoregio", ha avuto le sue vicende. Clamorosa e documentata quella del 1744, che riconfermò l'autenticità della reliquia.

Nel giorno della festa di San Bonaventura del 1744, il celebrante si accorse che nei due Bracci mancavano le reliquie. Portate in sacrestia ed esaminate attentamente, si constatò che nel braccio di S. Tommaso non mancava, in quello di S. Bonaventura era caduta in basso, e la mano risultava manomessa. Ma sorto il dubbio che la reliquia non fosse più quella autentica, si dovette istruire un processo che si concluse con l'autenticazione delle reliquie. La sentenza fu pubblicata in un fascicolo intitolato "Inquisizione e ricognizione fatta dall'Em.mo Ruffo, Protettore".

[Causa insorta per le reliquie di San Bonaventura⁹. Memoria storica]

Reliquia in un braccio d'argento, donata da Urbano VIII. "Consistente in un osso tondo della parte del cubito del braccio, che si venera nella Città di Bagnorea, che fu donata dai Cittadini al su accennato Sommo Pontefice, per istanza loro fatta [408]dal medesimo, come si trova registrato nel Libro delle Memorie¹⁰ antiche a Carte 22.

Si trattò in questa Congregazione [Maggio, 1744] la causa insorta della Reliquia di S. Bonaventura: e per darne una distinta contezza, si stima bene dallo Scrittore, notarne qui il principio, il mezzo, e la fine, affinché i Posterì ne rimangano pienamente informati.

E' costume qui nel nostro Convento di Roma, che il giorno di S. Bonaventura si espone nella nostra Chiesa un Braccio d'argento, donato dalla s.m. di Papa Urbano VIII, ove si conserva la Reliquia di detto Santo Dottore, consistente in un osso tondo della parte del cubito del braccio, che si venera nella Città di Bagnorea, che fu donata dai Cittadini al su accennato Sommo Pontefice, per istanza loro fatta dal medesimo, come si trova registrato nel *Libro delle Memorie* antiche a Carte 22: il quale Libro si tiene ordinariamente dal m.r.p. Guardiano di Roma.

Ora esponendosi *juxta morem* detto Braccio d'argento il giorno di S. Bonaventura, in mezzo all'Altare Maggiore, senza essere considerato dai Sagrestani, il R.P. Lettore di Roma, Claudio da Milano, nel celebrare ivi la Santa Messa alzò gli occhi, e nota che non c'era la Reliquia, come si vedeva dal cristallo.

Terminata la Messa tornò in Sagrestia e disse ai pp. Sagrestani che non compariva Reliquia alcuna nel Braccio di S. Bonaventura.

Attoniti a tale notizia, fu preso il Braccio d'argento suddetto, e trasferito in Sagrestia: il quale veduto e considerato in presenza di alcuni religiosi, fu trovato privo della Reliquia; e perché la mano sopra detto Braccio invece di essere saldata e ferma, si muoveva, anzi si poteva alzare e staccare da detto Braccio, fu dagli Zelanti, che ivi accorsero, creduto fermamente, che la su accennata Reliquia fosse stata rubata; e senza fare altra diligenza fu scritto in Orte dal m.r.p. Giuseppe Ilario da Nizza, Guardiano di Roma, al m.r.p. Provinciale il caso accaduto, che mancava detta Reliquia; e che avendo riguardato il Braccio d'argento del Dottor S. Tommaso, consimile a quello di S. Bonaventura, pure donato ai Cappuccini dal medesimo Pontefice Urbano VIII, ivi parimenti si era trovata mancanza. A tale novità il m.r.p. Provinciale rispose, di proprio pugno, al m.r.p. Guardiano, che facesse perquisizione: se si ritrovava chi avesse fatto simili turbi per poter far quella giustizia che meritava un simile attentato.

A tale risposta replica il su accennato m.r.p. Guardiano, che avendo fatta inquisizione, si era trovato essere quattro Religiosi, i Delinquenti: senza però nominarli: ma che era bene passarla così, senza fare alcun risentimento. Tosto soggiunse il m.r.p. Provinciale al sopraddetto m.r.p. Guardiano, che non era dovere passare sotto silenzio un sì grande delitto: ma che quando fosse ritornato in Roma si sarebbe, in Definizione, agito contro i rei, senza riguardo alcuno.

Infatti, subito congregati i Definitori in Roma, si condussero in Sagrestia insieme col p. Segretario: e fatta la ricognizione estrinseca dei Bracci suddetti, in presenza dei pp. Sagrestani e Testimoni, si conobbe non esservi frattura nel Braccio di S. Tommaso, né deficienza della sacra Reliquia: e soltanto fu veduto, che la mano del Braccio d'argento di S. Bonaventura era svitata, e poteva levarsi: e nel fondo del Braccio era caduta la Sacra Reliquia, cioè l'osso tondo. Ma perché la ricognizione intrinseca non si poteva fare se non da un Vescovo: fu per tale effetto destinato Mons. Olivieri, Vescovo di Caravina, o di Garavina, il quale favorì di venire in Convento a fare la sopraddetta ricognizione intrinseca.

⁹ Annali manoscritti, Vol. IV, pp. 407-412. Anno 1744.

¹⁰ Le "Memorie antiche" sono le "*Cose di maggior Consideratione...*", citato, di Michele da Bergamo, dove è riportato, di fatto, l'atto di donazione delle due reliquie, come si è visto.

E aperto e disigillato il Braccio di S. Bonaventura in presenza dei pp. Definitori, Sagrestani e Testimoni, fu trovato nel fondo, come si disse, l'osso tondo del Braccio del Santo Dottore, che e appunto quel fragmento del Cubito segato dallo stesso osso del Braccio di S. Bonaventura, che si venera in Bagnorea, conforme accenna lo Strumento della Donazione, rogato per mano di Notaio in Bagnorea stessa, e può leggersi a Carte 22 del riferito Libro di Memorie antiche.

Sicché credevasi sedato il tumulto con tale riconoscimento: ma pure non accadde così, perché alcuni troppo impegnati dallo zelo fecero ricorso fuori della Religione all'Auditore della Camera: supponendo che si procurasse occultare il delitto, sul fondamento di certo parlare equivoco che fece, a due nostri Religiosi, un tal Sig. P. Ludovico Girgenti, Segretario di Mons. Vescovo Matruga: il quale interrogato, rispose di aver fatte autenticare molte Reliquie dal suo Vescovo per quattro Religiosi.

Ora vedendo il m.r.p. Provinciale il disordine che ne poteva avvenire, se non faceva una perfetta ed autorevole inquisizione sopra un tal punto, ricorse con un ben ordito Memoriale ai piedi di N.S. Papa Benedetto XIV, per la spedizione di detta causa: il quale benignamente si compiacque rimettere tutto l'affare al nostro degnissimo Protettore, Sig. Card. Tommaso Ruffo¹¹, con tutte le facoltà necessarie opportune. Quindi è, che l'Em.mo Porporato assunse con tutta gentilezza la Commissione datagli dal Sommo Pontefice per appagare lo zelo dei ricorrenti, e salvare il decoro degli innocenti.

Sentì egli dunque i Religiosi dell'una e dell'altra parte: considerò le fedi portate dei diversi, con diversi attestati; e finalmente venne in Convento il **17 Gennaio 1745**: e portatosi in Libreria, fece chiamare il rev.mo p. Procuratore Generale, unitamente coi Definitori Generali, ed il m.r.p. Provinciale coi Definitori Provinciali, ed il Segretario della Provincia; ed egli postosi a capo della Tavola, in una sedia di appoggio, e da una banda e l'altra facendo sedere i suddetti Padri: interrogò ed esaminò extra-iudicialmente, essendo anche presente Mons. Olivieri, Vescovo di Garavina: e finalmente stabilì di esaminare giuridicamente il p. Antonio Maria da Milano, che era stato Sagrestano Maggiore tre anni, e a suo tempo, per ordine del nostro allora Generale Mons. Barberini fu riconosciuta la suddetta Reliquia da Mons. Crispi: ed a tale effetto costituì suo Attuario il p. Onorato Romano, Segretario della Provincia. Esaminato dunque il nominato p. Antonio Maria da Milano: ed uditi i pareri dei pp. Definitori Generali, senza far altro, per allora, se ne partì, accompagnato, e ringraziato dai Padri su accennati.

Volendo porre fine alla causa ed alle ciarle, che sempre più si spandevano, risolse detto Em.mo di venire alla Sentenza, ossia decisione. Laonde il **7 Febbraio** forma il Decreto decisivo per l'autorità Apostolica ad esso lui conferita; nel quale Decreto dichiara, pronunziò e definì che: la Reliquia di S. Bonaventura, e quella di S. Tommaso, erano le stesse, "et quoad quantitatem, et quoad qualitatem", come erano state donate dalla s.m. di Urbano VIII: e che non vi era mancanza, né diminuzione essenziale: e che però si dovessero riporre nei loro Ostensori, e venerar come prima: dichiarando in detto Decreta, del tutto "innocenti "gli Indiziati", di aver diminuite dette Reliquie: e non "colpevoli" i Ricorrenti, mossi puramente da zelo; e perciò non essere veruno meritevole di castigo; imponendo di più a detta causa un perpetuo silenzio, sotto pena di privazione di voce attiva, ed altre pene ad arbitrio. Fu letto e pubblicato il suddetto Decreto in pubblico refettorio, per ordine del sopraddetto Em.mo Protettore, dal p. Onorato Romano¹², Segretario della Provincia, ed Attuario assunto dell'Em.mo suddetto, il 12 Febbraio 1745.

Venne poi in Convento Mons. Olivieri, Vescovo di Garavina, mandato dal sopraddetto Em.mo, a ricollocare le Reliquie nei suoi Ostensori; ed aperto in ogni parte il Braccio dove si poteva, e stava la Reliquia di S. Bonaventura, svitata ancora la base sopra di cui si alzava la detta Reliquia, e compariva al sito del cristallo: trova, sotto al piede di detta base, scritte queste parole: "Ossa di S. Bonaventura tondo": che tale era appunto quello che era posta in dubbio e lo fece leggere e vedere ai pp. Provinciale, Definitori, Segretario e Sagrestani, che erano presenti; la qualcosa maggiormente autenticò l'identità

¹¹ Tommaso Ruffo (1663-1753), Cardinale, Legato pontificio in Romagna, Vescovo di Ferrara, Vicecancelliere di Santa Romana Chiesa, Protettore dei Cappuccini dal 1731 al 1752.

¹² Antonio Maria da Milano (1692 -1749), sacerdote e predicatore. Onorato da Roma (1698 - 1772), sacerdote e predicatore, fu segretario provinciale, lettore di filosofia e teologia, teologo del Card. Alessandro Albani. Cf. Teodoro da Torre del Greco, *Necrologio dei Cappuccini Romani 1535- 1951*, Roma 1967, pp. 288 e 39.

della Reliquia. Aprì poco dopo il Braccio, dove era la Reliquia del Dottore S. Tommaso, che mai era stato aperto, né vi era alcuna frattura, e rinviene nel medesimo modo sotto la base, come sopra, scritte le formali parole: "Osso di S. Tommaso longo", vedute da tutti gli astanti conforme era detta Reliquia.

Sicchè sempre più comprovata la verità, che le Reliquie non erano state toccate, come si era sospettato: il suddetto Vescovo ripose con tutta venerazione le SS.te Reliquie nei loro Ostensori, legandoli e sigillandoli col Sigillo piccolo di Sua Eminenza, e formandone l'autentica Scrittura, da esso Prelato sottoscritta, e sigillata col Sigillo grande, parimenti di Sua Eminenza.

Ed in tal modo fu dato termine alle ciarle, e quietato ogni rumore. Gli Atti poi, che sopra si dissero, si conservano nell'Archivio della Provincia, uniti alla Sentenza pubblicata dell'Em.mo Protettore Ruffo, nel luogo dove dice: Em.mo Protettore; ed il titolo è questo: "L'nquisizione e ricognizione fatta dall'Em.mo Ruffo Protettore".

Trascrivo qui il *Transumptum*, che fu stilato ed è conservato in copia nell'archivio.

Il Cardinale protettore Tommaso Ruffo, in occasione della ricognizione delle reliquie dei santi Bonaventura e Tommaso, il 7 febbraio 1745 dopo aver visto la copia autentica della donazione fatta Urbano VIII e aver ascoltato le dichiarazioni dei Superiori e dei singoli frati, dichiara autentiche le reliquie dei santi Tommaso e Bonaventura, dichiara innocenti alcuni frati accusati di aver mutilato e in parte asportato le suddette reliquie. Il Cardinale dichiara che quelle reliquie sono integre in quantità e qualità come furono donate dal Papa, prescrive che vengano conservate nella teca del loro Braccio munite del sigillo piccolo impresso su cera lacca. Dichiara innocenti i frati che le avevano asportate, pur senza modificarle o sciuparle.

Transumptum

Ex tunc Ec.mus et R.mus Dominus Thomas S.R.E. Card. Rufus Sac. Collegij Decanus V. Cancellarius Ordinis FF. Minorum S. Francisci Cappuccinorum Protector a S.S.mo D.no Papa Benedicto XIV specialiter in praesenti Causa cum omnibus facultatibus delegatus, visa depositione P. Antonij M. a Mediolano Sacerdotis et jam Sacrista de Anno 1736, et alijs subsequentibus duobus annis Ven. Ecclesiae SS.mae Conceptionis PP. Cappuccinorum Urbis cum formali et iudiciali recognitine Sacrarum Reliquiarum S.S. Thomae Aquinatis, et Bonaventurae Doctorum coram eodem Ecc.mo et R.mo D.no facta, visa copia autentica Instrumenti Donationis¹³ Sacrae Reliquiae S.cti Bonaventurae in quo describitur et enunciatur eadem Sancta Reliquia, et quoad quantitatem et quoad qualitatem; vsis quoque attestationibus hinc inde productis, auditisque insuper votis Patrum totius Generalis Definitorij, necnon totius Definitorii Provincialis; visisque quoque videndis, et consideratis omnibus in facto et in Jure considerandis dixit, declaravit, pronunciavit ac definitive decrevit constitisse et constare de identitate praedictarum Sacrarum Reliquiarum S.S. Thomae Aquinatis et Bonaventurae Doctorum, tam respectu quantitatis quam qualitatis earundem prout a S. Me. Urbano VIII Ven. Ecclesiae Immaculae Conceptionis Urbis PP. Cappuccinorum fuerunt magnificentiter elargitae; et proinde Thecas in forma Brachij in quibus asservantur eadem S.ae Reliquiae pro ipsarum identitate in futurum esse obsignandas

¹³ In APCR, cit. è conservata questa copia, che, di fatto, è una "particola" che contiene il testo essenziale dell'atto di donazione, come si legge nell'intestazione: *Particola dell'Istromento pubblico rogato per li atti di Giovanni Battista Brugiotti Notaio e Cancelliere Episcopale di Bagnorea l'Anno 1632, indizione 15 sotto il dì 6 agosto, dal quale istrumento apparisce il modo con cui da Urbano VIII sia stata donata al Convento de Cappuccini di Roma l'insigne reliquia di San Bonaventura nell'anno seguente 1633 il 16 maggio giorno della Pentecoste. Segue il testo che inizia "Et cum nuper Ill.mus et Rev.mus Dominus Carolus Bovius Episcopus Balneoregii, ut ipse exposuit et affirmavit mihi Notario et Testibus infrascriptis vivae vocis oraculo habuerit in mandatis a SS.mo D.no Urbano Divina Providentia Papa Urbano, ut ex hoc venerabile Brachio Sancti Bonaventurae fragmentum aliquod Sanctitati Suae perferendum mitteret". Termina con "secta in parte Cubiti venerabilem Reliquiam Cristallina Capsula auro ornata clausit, aliaque capsula oloserico ceruleo cooperta Summo Pontifici O.M. Urbano Octavo mittendam recondidit, eamque secum attulit etc."*. E vi si legge come conclusione: *Non si trasmette la copia di tutto l'Istromento per essere questo diffuso più di due fogli, bastando solo la suddetta particola per convincere di manifesta falsità tutti coloro che attestano che la suddetta Reliquia fosse della grandezza dimezzo palmo incirca.*

sigillo parvo ipsius E.mi et R.mi D.ni in cera hispanica impresso, prout obsignari et muniri mandavit cum facultate illas publice Christifidelium venerationi exponendi.

Verum quia nonnulli Religiosi dicti Ordinis Cappuccinorum dubium aliquod suscitaverunt quod Sacerdos praedictae Reliquiae a nonnullis alijs P.P. ejusdem Ordinis fuerint mutilatae et pro parte sublatae, ideo idem E.mus et R.mus Dominus perpensis omnibus et singulis circumstantiis et mature ponderatis libratisque (?) probationibus et Juribus hinc inde productis auditisque votis praedictorum P.P. Definitorum Generalium, et Provincialium dixit pariter declaravit, pronunciavit et definivit, et definitive decrevit costitisse et constare de innocentia P.P. inculpatorum et super extractione et mutilatione earundem Sacrarum Reliquiarum; proinde illos tamquam innocentes absolvit, et absolutos tamquam Innocentes voluit, pronunciavit (sic), et definitive decrevit.

Sicuti pari definitivo Decreto coeteros P.P. qui utique cum sint Religiosi morum probitate exempla non animo calumniandi, sed zelo moti, dubium suscitaverunt super praedicta praetensa mutilatione, et subtractione praedictarum Sacrarum Reliquiarum promoverunt, decepti sane ab aequivoco dicto eiusdem Sacerdotis Secularis asserentis in colloquio habito cum dictis P.P. se per medium cuiusdam Episcopi Reliquias S.S. Thomae Aquinatis et Bonaventurae Doctorum a P.P. inculpatis traditas in forma autentica redigisse, eisdemque tradidisse, prout explicando aequivocum testatur idem Sacerdos se non de Reliquijs dictarum S. S. Thomae et Bonaventurae locutum fuisse, sed de alijs, tamquam non repertos culpabiles absolvit, et pro absolutis, et tamquam non repertis culpabilibus haberi voluit, declaravit et definitive decrevit perpetuumque silentium in praesenti Causa super praemissis in omnibus imponendum fore, et esse, prout imposuit, et pro imposito habere voluit sub poena privationis vocis activae et passivae ipso facto incurrenda, aliisque poenis arbitrio Em.i et R.mi D.ni supradicti contra trasgressores et non quiescentes infligendis. Et ita dixit, pronuntiavit, et definitive decrevit non solum hoc, sed et omni... etc.

Datum Romae die septima Mensis Februarij 1745.

T. Card. Rufus Ostien., et Veliternen., Decanus, V. Cancellarius.

Loco + Sigilli

Lectum, latum et publicatum fuit supra dictum Decretum per me infrascriptum de mandato in publico Refectorio huius nostri Romani Cappuccinorum Conventus tempore communis F.F. refectionis hac die 12 februarij 1745. In quorum fidem etc.

Ego Fr. Onoratus ab Urbe Actuarius assumptus.

Cronologia della memoria della reliquia dei Cappuccini

La presenza ininterrotta dei due Bracci donati da Papa Urbano VIII nella chiesa romana dei Cappuccini, è attestata, oltre che dai documenti sopra riportati, da altre testimonianze, qui di seguito brevemente accennati.

Nella visita apostolica del **1727** si legge che nell'Altare Maggiore vi sono "quattro Reliquie autenticate, donate dal suddetto Sommo Pontefice [Urbano VIII], due delle quali sono collocate in due Bracci d'Argento con piedestallo di bronzo indorato, in uno dei quali è riposta una parte del braccio di S. Tomasso di Aquino e nell'altro una particella del braccio di S. Bonaventura, Dottori della Chiesa¹⁴. Il 22 maggio **1746** Il P. Cherubino da Rieti fece fare due armadi e li collocò ai lati dell'altare maggiore per deporvi le reliquie. Nell'armadio in Cornu Epistulae fra le altre vi pose "Un reliquiario in forma di braccio d'argento con l'Arme del Sommo Pontefice Urbano VIII, vi è un osso di S. Bonaventura Cardinale (*aggiunta: la sua reliquia è in Cornu Evangelii*); in quello di destra (in Cornu Evangelii) pose un reliquiario in forma di braccio d'argento con l'arme di Urbano VIII, con un osso di S. Tommaso

¹⁴ APCR, SS.ma Concezione, Braccio di S. Bonaventura, Visita apostolica 1727. Archivio segreto Vaticano. Sacra Congregazione della Visita Apostolica, Busta 112, fascicolo16, Inventario ecc.

d'Aquino"¹⁵. Il 29 agosto **1810**, in occasione della soppressione napoleonica, fu compilato un inventario "Delle masserizie ed oggetti del convento di Roma salvati". Vi si legge che "Le due insigni reliquie dei santi Bonaventura e Tommaso" furono portate presso il Signor Galeazzi¹⁶. Nell'inventario del 30 aprile **1824** si notano "Due penne di rame indorato e due teche contenenti le reliquie dei santi Bonaventura e Tommaso da riporsi in bracci di legno preparati"¹⁷. Il **20 aprile 1866** fu stilato l'inventario dettagliato di tutto ciò che era nella chiesa. Tra gli oggetti che si conservano nelle credenze dalla Sagrestia, sono elencati anche "due braci di legno inargentati con penna fra le dita": "Nella seconda credenza, ossia quella di mezzo vi stanno riposti sedici reliquiari, con facciata d'argento, due di metallo con facciata dorata, ed un terzo ove si conserva il legno della Croce pure in metallo, due braci di legno inargentati con penna fra le dita, tre berette da preti, una ghirlanda di fiori per la reliquia"¹⁸. Il primo maggio **1874**, in occasione del VI centenario della morte di S. Bonaventura, il Ministro generale dell'Ordine scrisse una lettera circolare ai suoi religiosi esortando a celebrarlo con particolari iniziative, rese noti i favori spirituali concessi dal Papa per i giorni 13-14 luglio; comunicò che nella "nostra" chiesa romana dell'Immacolata Concezione, per dare la precedenza agli altri francescani, si era stabilito di fare un triduo solenne nei giorni 27, 28 e 29 settembre 1874.

Questo triduo "solennissimo" è registrato nei minimi dettagli negli *Annali Manoscritti*¹⁹, fu "solennissimo", con addobbo incantevole e singolare, "tutta la chiesa era pomposamente adorna di drappi, velluti, damaschi, tocca d'oro e d'argento, con trine e veli scherzevolmente intrecciati, e con arte finissima ed elegante, di cui sono capaci gli apparatori romani". Vi fu esposto anche un quadro: "Sull'altare maggiore brillava l'immagine del Santo, uscita dal pennello di A. Sublet di Lione²⁰, ... intorno al quadro a rispettive distanze giravano tre ordini di lampadari, i quali accesi facevano tre corone di luce smagliante di cui s'irradiava l'immagine del Dottore Serafico". Vi si legge dei canti, delle celebrazioni, dei prestigiosi celebranti e così via. In tanta abbondanza di dettagli, non è registrata la presenza della Reliquia del Santo celebrato con tanta solennità.

Omissione del cronista o se ne era già perduta la memoria?

Gli eventi politici che portarono alla fine dello Stato Pontificio e a Roma Capitale del nuovo Stato italiano, contribuirono a disperdere il patrimonio culturale e religioso. Dopo la proclamazione dell'unità d'Italia il 17 marzo 1861, il Parlamento, senza il successivo esame del Senato, proclamò la legge del 7 luglio 1866, che sopprimeva gli Ordini e le Congregazioni religiose. A questa legge si aggiunse quella del 15 agosto 1867 per la "liquidazione dell'asse ecclesiastico". Nel 1873 questa legislazione venne estesa e applicata anche a Roma e coinvolse anche il convento e la chiesa dei Cappuccini, i quali riuscirono in qualche modo a sopravvivere nel convento con vari espedienti per alcuni anni. Per la cura della chiesa furono lasciati alcuni religiosi, i quali riuscirono a salvarla anche dalla distruzione, sorte toccata al convento²¹.

Di fatto, dopo l'inventario del 1866, i due Bracci sono nominati nei documenti circa un secolo dopo, in un inventario dattiloscritto del **1961** a cura della Direzione Generale del Fondo per il Culto; al n. 18 si legge: "Reliquiari a forma di braccio disteso con le mani in alto, che impugna una penna d'oca in legno dorato. Uno di essi ha una base a dado, l'altro ne è privo. Altezza del solo braccio m. 0,42"

¹⁵ APCR, ivi, elenco delle reliquie, U2.

¹⁶ APCR, ibidem, M5.

¹⁷ APR, ivi, 06.

¹⁸ APCR, ibidem, Inventario 20 aprile 1866).

¹⁹ APCR, Annali Manoscritti, Vol. VIII, p. 192. *Bullarium Capuccinorum* x, 669

²⁰ Sublet Benoît-Antoine (Lion 1821, Parigi 1897). Pittore noto soprattutto come affeschista (cattedrale di Belley, cappella dell'Hotel Dieu a Lion) e autore di quadri religiosi. Fu molto vicino all'ordine dei Certosini.

²¹ Con legge del 19 giugno 1873 anche a Roma furono rese esecutive le "leggi eversive" della "liquidazione dell'Asse ecclesiastico". Le istituzioni religiose furono dichiarate prive di esistenza giuridica, i loro beni incamerati dallo Stato e le persone espulse dagli Istituti col divieto di indossare la veste religiosa. Questa legge stabiliva che tutte le operazioni di soppressione e contestuale liquidazione, conversione e temporanea amministrazione dei loro beni fossero dirette dalla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma. L'art. 22 ordinava che i libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti e gli oggetti d'arte o preziosi per antichità dovevano essere assegnati alle biblioteche, ai musei o ad altri istituti laici esistenti nella detta città.

conservato in condizione mediocre e valutati lire 15.000 l'uno. Tale descrizione, che omette il nome dei due santi, accenna al degrado delle due reliquie, segno dello stato di abbandono e del non uso.

Nei libri delle cronache del secolo scorso, per molti anni si registra la festa di San Bonaventura, celebrata con grande solennità sia liturgica sia conventuale, in quanto nel convento di Roma era stato istituito lo studentato per i giovani studenti cappuccini, dei quali era patrono San Bonaventura. Si ricordano le solenni liturgie allietate da apparati, prediche e canti, nonché da accademie, ma non si fa mai cenno ai due Bracci dei Santi Dottori Bonaventura e Tommaso. Come si è già ricordato, le due reliquie dei santi Dottori della chiesa furono vedute e descritte da Petrangeli Papini l'11 giugno 1956.

L'VIII centenario della nascita di San Bonaventura ha offerto l'occasione per la riscoperta delle due reliquie insigni contenute nei Bracci donati ai Cappuccini di Roma da Papa Urbano VIII il 16 maggio 1633 e della relativa documentazione.

Rinaldo Cordovani